

LO SPIRITO GRECO IN SICILIA

Arrivammo per Sciacca e Porto Empedocle ad Akragas, l'odierno Agrigento della Sicilia Meridionale. Giornata non molto calda, il 5 ottobre, e la nuova FIAT riuscì ad evitare gli incidenti stradali causati ogni giorno dalla spensieratezza degli autisti siciliani. Dimentichiamo che siamo in Italia: non siamo davvero in Italia. Qui davanti agli occhi c'è la città dei tempi — la città di Akragas, luogo della nascita dell'uomo universale del

Quattrocento avanti Cristo Empedocle, lui che volle creare, come Dante, una scienza completa del sapere del suo tempo, ma purtroppo ce ne restano pochissimi frammenti. La valle dei tempi è la vera Akragas: la città moderna in su ci offre soltanto il sarcofago di Pedra nella Cattedrale, il Chiostro di S. Spirito, ed il piccolo Museo Civico, che contiene alcuni pezzi di valore come l'Efebo di 470-460 a.C.

Siamo venuti per ricostruire il passato di Akragas, e perciò oggi non visiteremo né la casa di Pirandello a Caos, né S. Maria dei Greci (che erano infatti albanesi) nei pressi della Piazza Bibbica, che vuol dire 'porta dei venti' (Bab ar-Riha) in lingua araba. Tutta questa civiltà (da quella islamica medievale fino a quella novecentesca di Massimo don-Gesualdo) ci sono ad Agrigento, ma danno tutte la supremazia alle rovine greche.

Il movimento moderno per la rivalutazione dell'arte greca giunge il suo apogeo appunto nei luo-

ghi abbandonati dall'urbanesimo — non pensiamo del Partenone completamente circondato dal commercio moderno, ma del Campo Sunion o di Demi silenzioso. Ecco perché il tempio dorico di Segesta, solo, splendido, ci incanta, e perché in una valle incrustata di tempi greci, senza nessun'abitazione moderna, ci vorrebbe restare più di un anno per riflettere, per purificarci noi stessi. Bisogna cercare un modo di divenire liberi, e di proteggere quel poco di solitudine lasciataci in un mondo sempre più sereno degli uomini e della loro roba.

Mi ricordo come ieri quel giorno di pace ad Anfiarion, luogo sacro d'Attica classica che si giunse da Atene in fiobus. Nella campagna di valli e monti, e di migliaia d'ulivi scuri, il santuario pagano pare nuovissimo — proprio di ieri, non contaminato dai progressi materiali che costituiscono la nostra povera, unica, contribuzione alle arti della Gre-

cia antica.

Così e, davanti al Tempio dorico della Concordia ad Akragas, senza nemmeno una nuvoletta nel cielo azzurro. Il silenzio pare naturale. Il sole brucia le pietre ormai giallo-brune come la terra. Questa regione così lontana da Mongibello. Guardate il mare, che nel sole discende, discende ancora fin che tocca il cielo vicino alla nostra costa africana. Di tutto il re è il Tempio, e la regina è la Concordia. Il tempio fu posto qui da quelli che credevano ai dei di Olimpia: qui a destra sta il Tempio di Giunone, lì a sinistra quelli di Giove e di Ercole.

La fantasia si stende all'epoca di Omero, ed a quell'epoca nel futuro quando tutti siamo morti, come Omero, sepolti, e molti tornati all'oblio, mentre il Tempio della Concordia di Akragas sta sempre aperto ai venti, ed allo eterno sole.

PHILIP WARD